

Alcune riflessioni paleotossicologiche su  
un presunto caso di intossicazione da  
solanina nel *Novellino*

**I**l progetto paleopatologico boccacciano inizialmente circoscritto all'analisi retrospettiva delle condizioni morbose che afflissero il celebre autore di Certaldo<sup>1</sup> e di quelle di cui permane traccia nelle sue opere,<sup>2</sup> in particolar modo il *Decameron*, è stato gradualmente esteso all'esame dell'intersezione tra la letteratura medievale, le malattie di quel tempo e gli approcci terapeutici sviluppati in risposta alle stesse. Da questa prospettiva, la nostra attenzione è stata posta sulla novella 35 di un'opera precedente alla stagione culturale che vide fiorire Giovanni Boccaccio, il *Novellino*, titolo epidittico indicante una raccolta di brevi racconti composta sul finire del Duecento e giunta fino a noi nella cosiddetta vulgata, ossia una forma che attraverso i secoli ha subito l'intervento di più autori ed intellettuali.

Prima di procedere all'analisi della novella, dal punto di vista ecdotico giova ricordare a grandi linee la complessa vicenda di trasmissione dei testimoni che contengono questa opera, nonché la natura della stessa. I codici che tramandano il testo sono pochi e spesso dissimili tra loro, non solo per l'estensione o per l'organizzazione delle novelle in essi attestate, ma anche a causa del cattivo stato di conservazione dei manoscritti che a noi sono pervenuti mutili e sciupati, tant'è vero che la versione giunta a noi lettori moderni è basata su due testimoni del primo Cinquecento: il codice Vaticano Latino 3214 (V) fatto copiare a Camillo Delminio su richiesta di Pietro Bembo e l'edizione principe (Gz) curata da Carlo Gualteruzzi e uscita a Bologna nel 1525 con il titolo di *Le ciento novelle antike*. I due codici provengono senza dubbio da un antigrafo comune, e a questa altezza cronologica si presentano contenenti cento novelle. Sulla genesi del titolo inoltre ci sarebbe parecchio da sbizzarrirsi poiché, oltre a quanto appena menzionato, un antico codice del 1325-30 della Biblioteca Nazionale di Firenze, il ms.

---

<sup>1</sup> Galassi *et al.* 2017.

<sup>2</sup> Toscano *et al.* 2018.

Panciatichiano 32, intitola l'opera *Libro di novelle et di bel parlare gentile*, mentre invece l'epiteto comunemente accettato di *Novellino* è da attribuire a Giovanni della Casa che, in una lettera del 1525 inviata proprio al Gualteruzzi, ne fissa, nella forma in cui successivamente giunge fino a noi, il titolo definitivo. La critica letteraria fa unanimemente risalire la scrittura o, per meglio dire, la composizione del libro, alla fine del Duecento, e più probabilmente verso l'ultimo decennio del secolo XIII.<sup>3</sup>

Sull'autore o copista non sussiste però la medesima certezza: molti hanno congetturato infatti che gli autori possano essere stati molteplici, ovvero personaggi dello spessore di Brunetto Latini, Dante da Maiano e persino Francesco da Barberino, notaio fiorentino molto vicino all'ambiente stilnovista, a Dante e a Cavalcanti, e autore dei *Documenti d'amore*.<sup>4</sup> Altri attribuiscono autorialità chi a una chi a due mani, fatto sta che il compilatore non solo sembra appartenere alla classe mercantile dell'epoca ma pare che sia anche un simpatizzante ghibellino: egli infatti esalta ripetutamente le belle imprese e la cortesia di Federico II di Svevia (*Nov.* 2, 21–24, 30, 59–60, 100) e menziona, tra gli altri, anche Corrado IV e Riccardo d'Inghilterra. Fanno la loro comparsa baroni, cavalieri e tiranni di sanguinaria reputazione come quell'Ezzelino da Romano del quale si narra che durante “le notti grandi di verno”<sup>5</sup> si facesse raccontare favole da un novellatore ingaggiato esclusivamente per assolvere questa singolare funzione. Completano poi il quadro quasi tutti i livelli e i gradi della società di quel tempo: popolani, studenti, trovatori, poeti, astrologi, uomini di corte come Marco Lombardo e medici famosi come Taddeo Alderotti, professore di medicina a Bologna. Il formato delle novelle è caratterizzato dalla *brevitas*<sup>6</sup> narrativa e ciò sembra rispecchiare una particolare *forma mentis* che senza incontrare difficoltà alcuna si diffonderà velocemente nel secolo successivo, come attestato dai numerosi compendi di cronaca trecenteschi vergati per mano di mercanti.<sup>7</sup> Gli argomenti trattati sono infine dei più disparati come avverte accortamente l'autore nel preambolo: “Questo libro tratta d'alquanti fiori di parlare, di belle cortesie e di be' risposi e di belle valentie e doni, secondo

<sup>3</sup> *Il Novellino* 2015, 23; *Il Novellino* 2001, xv.

<sup>4</sup> Conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana nei codici Barb. Lat. 4076, Barb. Lat. 4077, Barb. Lat. 4028 e alla Riccardiana di Firenze nel ms. Riccardiano 1060.

<sup>5</sup> *Il Novellino* 2001, 58 (novella 31). Si cita il testo da questa edizione.

<sup>6</sup> Sulla forma breve, il D'Ancona sosteneva che ciò era dovuto al fatto che le novelle dovessero essere in origine “tracce e appunti offerti al valente novellatore o favellatore perché giovandosi di quelli, colla viva voce ampliasse, poi, arricchisse, svolgesse gli aridi sunti, rimpolpasse e rinsanguasse questi scheletri di racconti” (1912, 37).

<sup>7</sup> Spani 2014, 55–78.

che per lo tempo passato àno fatti molti valenti uomini” (3). È così quindi che, attingendo a diverse fonti, la materia del libro prende lentamente forma fino ad acquistare le sembianze di quello che successivamente diventerà non solo, come sostiene Battaglia Ricci, una “tra le realtà testuali più complesse e sfuggenti della nostra tradizione letteraria,”<sup>8</sup> ma anche una tra le più belle raccolte di novelle giunte sino ai nostri giorni.

Fatto questo necessario inquadramento, l’obiettivo di questo studio è quello di analizzare a livello storico-medico e paleopatografico gli effetti — dannosi o meno — della solanina, ovvero di un composto organico presente in diverse specie del genere *Solanum* tra cui anche la melanzana,<sup>9</sup> come vedremo proprio per la novella 35, quella che ha protagonista mastro Taddeo da Bologna. Si narra che quest’ultimo, cattedratico di medicina presso lo Studium Bononiense,<sup>10</sup> “trovò che, chi continuo mangiasse nove dì petronciano,<sup>11</sup> diverrebbe matto. E provavalo secondo la fisica” (65). Udendo questa spiegazione, un suo studente, affatto persuasone, vuole sperimentare sulla propria pelle gli effetti di questa particolarissima dieta. Convinto di non aver subito alcun nocimento dalla scorpacciata di melanzane, sbeffeggia il maestro: “Maestro, il cotale capitolo che leggeste non è vero, però ch’io l’òe provato, e non sono matto.’ E pure alzasi e mostrolli il culo” (65). L’Alderotti dunque non può che cogliere l’occasione e classificare l’increscioso evento quale novella dimostrazione della pericolosità della melanzana.<sup>12</sup>

La storia ha un chiaro significato umoristico e, tra le sue varie interpretazioni, si può ragionevolmente considerare una epitome della rinomata relazione professionale che intercorreva l’Alderotti e i suoi allievi, improntata non solo alla libertà di pensiero e ragionamento ma anche all’incoraggiamento per la formulazione di ipotesi che potessero in parte (o anche netta-

---

<sup>8</sup> *Il Novellino* 2015, 5.

<sup>9</sup> Una menzione del “petronciano,” ovvero della melanzana, si trova anche in Burchiello 2000, 127 (sonetto 127).

<sup>10</sup> Matteo Alderotti da Firenze (Thaddaeus Florentinus, 1215/23–95) fu docente di medicina teorica presso lo Studium Bononiense a partire dal 1260. Rinomato soprattutto per i suoi commenti alle opere di Ippocrate e Galeno, fu medico di Papa Onorio IV (ca. 1210–87) ed è ricordato anche da Dante Alighieri nel *Convivio* per l’importante volgarizzamento dell’Etica aristotelica (“quelli che transmutò lo latino de l’Etica – ciò fu Taddeo ipocratista”; 1.10.10) ed è forse il medesimo personaggio cui il Sommo Poeta allude nel *Paradiso*: “di retro ad Ostiense e a Taddeo” (12.83). Per ulteriori approfondimenti si veda Guerrieri 1968, da cui si cita.

<sup>11</sup> Variante di “petonciano,” derivato dall’arabo bādingiān, ossia la melanzana.

<sup>12</sup> “Scrivete,” sottolinea il maestro, “che provato è; e facciasene nuova chiosa” (65).

mente) discostarsi dall'*ipse dixit* della lezione ippocratica e degli insegnamenti tramandati dall'antichità greco-romana. Come lecitamente sottolinea Guerrieri<sup>13</sup>, Alderotti si distinse soprattutto per la critica al dogma ippocratico secondo cui agli infermi dovesse essere sempre destinata una dieta leggerissima, contrariamente a quanto avrebbe fatto il docente medievale, il quale era dell'opinione che "tenuissima dioeta maxime nocet infirmis." Questo spirito di confronto franco fra maestro e allievi, riscontrabile nell'opera *Consilia medicinalia*,<sup>14</sup> rappresentò un elemento di novità nel panorama accademico del tempo e avrebbe gettato le basi di una prima piccola rivoluzione nel campo medico nel XIV secolo.

È credibile tuttavia che una siffatta manifestazione di scurrilità da parte dell'allievo sia solamente una estremizzazione del rapporto schietto e scevro da inutili formalismi che caratterizzava il sodalizio tra il maestro ed i suoi discepoli? Se da un lato è presumibile ricondurre la condotta dell'allievo ad una arrogante spavalderia, dall'altro lato non si può del tutto escludere che nel comportamento aberrante dello scolaro non si possa scorgere il riverbero delle nozioni dell'epoca in cui visse l'Alderotti e in cui fu composto il *Novellino* circa la pericolosità di una dieta in cui abbondasse la melanzana. D'altra parte, giova sottolineare come la novella stessa prenda le mosse dalla lettura di un passo che Taddeo impartisce agli studenti e in cui viene menzionata proprio la follia cagionata dall'ingestione della melanzana. In questa ottica la novella, al pari di altre espressioni letterarie medievali, può essere oggetto di analisi paleopatografica, ossia può essere investigata alla luce della conoscenza medica contemporanea, applicandovi inoltre le metodologie della storia della medicina. Questo approccio permette di recuperare importanti dettagli di natura biomedica nelle fonti artistiche e letterarie antiche, di particolare rilevanza se si pensa che si tratta, non tanto dei segni fisici lasciati sui resti umani antichi (ossa o mummie, oggetto di studio dell'antropologia e della paleopatologia classiche), bensì dei segni e dei sintomi delle malattie come furono percepiti e vissuti in prima persona dai pazienti del passato. Come si può facilmente intuire, queste descrizioni non rappresentano l'esatto equivalente di moderne cartelle cliniche, se non altro perché vennero fatte da persone senza una cultura medica approfondita e, nel caso contrario, comunque fortemente limitata e influenzata dalla dottrina del tempo. Nondimeno gli antichi erano eccelsi osservatori dei fenomeni naturali, financo patologici, e queste loro osservazioni, liberate degli

---

<sup>13</sup> Guerrieri 1968, 126–29.

<sup>14</sup> Una raccolta di casi clinici di pazienti esaminati da Taddeo Alderotti e dai suoi allievi.

orpelli e delle trasformazioni dovute alla natura letteraria delle opere in esame, possono essere oggetto di attenta valutazione storico-medica.

Benché in un'altra opera dell'Alderotti, il *Libellus conservande sanitatis* (*Libello per conservare la sanità*), non si trovi alcuna menzione della melanzana né dei suoi effetti nefasti per la salute<sup>14</sup>, non si può disconoscere che durante il Medioevo questo frutto<sup>15</sup> — originario dell'Indocina e giunto in Europa grazie agli Arabi — venisse associato a condizioni psichiatriche quali la follia. In passato si riteneva che la melanzana con il suo sapore pungente e amaro cagionasse un rapido mutamento umorale, ossia una transizione ad uno stato di rabbia e malinconia. La medicina medievale aveva un atteggiamento ambiguo nei confronti della melanzana, spesso però volto a mettere in guardia dal consumo del frutto (una interpretazione comparabile a quanto scritto nel testo da cui legge Alderotti), senza dimenticare le menzioni di presunte proprietà afrodisiache.<sup>15</sup> Una delle prime descrizioni delle manifestazioni neurologiche del consumo di melanzana si deve a scrittori persiani i quali inclusero nelle loro liste nosologiche l'epilessia e l'insonnia.<sup>16</sup>

Ai giorni nostri, mentre non si parla più di una conclamata pericolosità della melanzana in sé, i progressi della scienza medica molecolare ci hanno permesso di scoprire la dannosità della solanina, un alcaloide glicosidico tossico sia per gli animali che per l'uomo. Alcuni studi hanno indicato come dosi di solanina comprese tra 2 e 5 mg/kg possano indurre tossicità nell'uomo e come dosi comprese tra 3 e 6 mg/kg possano rivelarsi effettivamente fatali. Tra i sintomi neurologici e psichiatrici descritti si annoverano

<sup>14</sup> Cfr. Consoli 1997, 147–48, n. 2.

<sup>15</sup> *Solanum melongena* secondo la classificazione linneana. La melanzana, originaria dell'Indocina, è giunta nel Bacino Mediterraneo con l'espansione mussulmana nei secoli VI e VII per poi approdare, negli anni successivi, anche nel resto dell'Europa. La denominazione di *malum insanum* fu introdotta durante il secolo XV probabilmente per la somiglianza di questo frutto alla mandragora (*Mandragora officinalis*). Il termine, per così dire dispregiativo, venne in seguito adottato anche in diverse lingue europee, i.e. *mad apple* (in inglese), *pommes de rage* (in francese) e *Doll öpffel* (in tedesco).

<sup>15</sup> A questo proposito Daunay fa notare che diverse rappresentazioni iconografiche della melanzana sono presenti non solo in manoscritti cinesi del XIV secolo ma anche in alcuni erbari di origine europea risalenti allo stesso periodo e in diversi codici illustrati del XV secolo derivanti dal *De simplicibus medicina* di Matteo Plateario (sec. XII). Uno di questi testi “shows globular purple fruit very similar to current types but the image suggests also putative aphrodisiac effects” (Daunay *et al.* 2007, 61). Si veda anche Daunay e Janick. 2007: 16–22.

<sup>16</sup> Cfr. Daunay e Janick. 2007: 16–22.

incubi, cefalea, vertigini e, nei casi più gravi, allucinazioni, confusione mentale, paralisi e convulsioni epilettiche.<sup>17</sup>

Benché la cultura medica medievale sia molto diversa dalla nostra e decisamente meno basata sull'evidenza, non si può escludere che alcune nozioni relative alle manifestazioni neuro-psichiatriche potessero trarre il proprio fondamento dall'osservazioni di stati di intossicazione da solanina.<sup>16</sup>

FRANCESCO M. GALASSI	FLINDERS UNIVERSITY & FAPAB RESEARCH CENTER
GIOVANNI SPANI	COLLEGE OF THE HOLY CROSS
EMANUELE ARMOCIDA	UNIVERSITÀ DI PARMA E FAPAB RESEARCH CENTER
MICHAEL PAPIO	UNIVERSITY OF MASSACHUSETTS AMHERST
FABRIZIO TOSCANO	CORNELL UNIVERSITY & FAPAB RESEARCH CENTER
ELENA VAROTTO	FLINDERS UNIVERSITY, UNIVERSITÀ DI CATANIA & FAPAB RESEARCH CENTER

---

<sup>17</sup> Si veda ad es. "Solanine Poisoning" e Nema *et al.* 2008: 1869–81.

<sup>16</sup> Tutti i co-autori hanno contribuito in egual misura alla realizzazione di questo studio.

*Opere citate*

- Burchiello (Domenico di Giovanni). 2000. *Sonetti del Burchiello*. A c. di M. Zaccarello. Bologna: Commissione per i Testi di Lingua.
- Consoli, Joseph P. 1997. *The Novellino or One Hundred Ancient Tales: An Edition Translation Based on the 1525 Gualteruzzi Editio Princeps*. London: Routledge.
- D’Ancona Alessandro. 1912. *Studi di critica e storia letteraria*. Parte Seconda. Bologna: Zanichelli.
- Daunay Marie-Christine e Janick Jules. 2007. “History and Iconography of Eggplant.” *Chronica Horticulturae* 47.3: 16–22.
- Daunay Marie-Christine *et al.* 2007. “Iconography of the Solanaceae from Antiquity to the XVII<sup>th</sup> Century: a Rich Source of Information on Genetic Diversity and Uses.” *Acta Horticulturae* 745: 59–88.
- Galassi, Francesco Maria *et al.* 2017 “Giovanni Boccaccio’s (1313–1375) Disease and Demise: The Final Untold Tale of Liver and Heart Failure.” *Homo* 68.4: 289–97.
- Galassi, Francesco Maria *et al.* 2018. “Boccaccio e la paleopatologia.” *Heliotropia* 15: 267–80.
- Guerrieri, Lorenzo. 1968. “Considerazioni sugli scolari bolognesi di Taddeo Alderotti in base ad una novella medievale.” In *Atti del XXI congresso internazionale di storia della medicina*. 2 voll. A c. di A. Pazzini. Siena: Società internazionale di storia della medicina. 1:126–29.
- Nema, Prabhat *et al.* 2008. “Potato Glycoalkaloids: Formation and Strategies for Mitigation.” *Journal of the Science of Food and Agriculture* 88: 1869–81.
- Il Novellino*. 2001. A c. di A. Conte. Intr. di C. Segre. Roma: Salerno.
- Il Novellino*. 2015. A c. di V. Mouchet. Intr. di L. Battaglia Ricci. Milano: Bur.
- “Solanine Poisoning.” 1979. *British Medical Journal* 2: 1458–59.
- Spani, Giovanni. 2014. *La cronachistica toscana del Trecento: trascrivere, compilare e compendiare la storia*. Alessandria: Edizioni Dell’Orso.
- Toscano, Fabrizio *et al.* 2016. “A Case of Sudden Death in *Decameron* IV.6: Aortic Dissection or Atrial Myxoma?” *Circulation Research* 119.2: 187–89.